

PONTIFICIO ISTITUTO MISSIONI ESTERE

Via F.D. Guerrazzi 11, 00152 ROMA

Omelia per il 50mo di Ordinazione sacerdotale, Basilica del SS. Salvatore, Pavia, 24 giugno. 1967 – 2017.

“ Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome ” (*Isaia 49, 1*).

Sorelle e fratelli, queste parole del profeta Isaia rivelano la consapevolezza di essere stato scelto per un compito totalizzante e coinvolgente, per tutta la vita.

Oggi le abbiamo risentite applicate al profeta – Giovanni il Battista – che indico’ la venuta del Salvatore Gesu’, al quale diede una testimonianza totale, giunta fino al martirio.

Sono le stesse parole che, assieme ad alcune altre, mi hanno aiutato a comprendere il senso dell’Ordinazione presbiterale che ho ricevuto in questa Basilica esattamente 50 anni fa’, assieme a Don Mansueto Fasani, attualmente parroco di Pieve Porto Morone, a Don Franco Tavazzi, gia’ tornato alla Casa del Padre dopo diversi anni di Missione in Brasile, e a Padre Pozzan, della Comunita’ agostiniana presente nella nostra citta’ a S. Pietro in Ciel d’Oro.

Assieme alle citate parole iniziali della lettura profetica, mi erano risuonate particolarmente augurali le parole finali: “Ti ho scelto perche’ porti la salvezza fino all’estremita’ della terra” (*l.c. 6*).

Di fatto, la Nazione piu’ lontana che ho raggiunto per incontrare i Missionari del PIME – l’Istituto Missionario al quale appartengo – e’ stata la Papua Nuova Guinea, ma soprattutto significativi sono stati i 30 anni di missione in Giappone – dove mi preparo a ritornare il mese prossimo – ed i 4 anni spesi nelle Filippine, nella tormentata isola di Mindanao.

“Fin dalla nascita ti ho chiamato... “ .In Seminario fin dal primo giorno tutto era orientato a far comprendere questa realta’ che, scoperta, puo’ dare senso a tutta la vita.

Ho riletto alcuni giorni fa’ una lettera della mamma di Don Lorenzo Milani, il quale in un anno di tempo era passato dalla tentazione di buttarsi in Arno, perche’ non sapeva trovare un senso alla vita, alla decisione di abbracciare il Cristianesimo e di farsi prete, dopo avere incontrato un meraviglioso prete

fiorentino, Don Raffaele Bensi.

Scrivendo dunque la mamma, circa i primi giorni della vita di Lorenzo in Seminario: “L’ho visto felice, felice come non mai”. “La’ – aggiunge – aveva trovato una disciplina costante, ma soprattutto l’ideale totalizzante che cercava”.

La consapevolezza di essere scelto – dunque amato con amore di predilezione – è la ragione più profonda che spinge ad una risposta fatta di donazione completa.

Come spiega bene S. Antonio di Padova in una sua Omelia: “Vuoi tu possedere il tutto? Da’ a Dio il tuo ed egli ti darà il suo. Nulla ritenendo di te, avrai tutto di Lui e insieme tutto di te stesso” (*Discorsi, 6a Domenica dopo Pasqua*).

Scelto, dunque eletto ed amato con amore di predilezione. Ma quando Dio sceglie non fa come noi che, quando scegliamo, preferiamo qualcuno e lasciamo da parte altri. Al contrario, Dio sceglie alcuni per farne i testimoni del suo amore per tutti.

La scelta di Dio non fonda un privilegio ma è alla base di una missione. Questo vale per ciascuno di noi, personalmente, come per tutta la Chiesa di fronte al mondo.

Il profeta Isaia, ad esempio, si sente dire che viene scelto per una missione che riguarda direttamente il popolo d’Israele, ma che avrebbe avuto come conseguenza l’emergere di una luce che avrebbe guidato tutte le Nazioni.

Oggi, dunque, mentre ricordo la mia chiamata ed il mio cammino come cristiano, sacerdote e missionario, prego perché ciascuno di voi diventi cosciente della vocazione cristiana e di quella specifica donata a ciascuno, e vi sappia corrispondere costantemente e gioiosamente.

Vorrei a questo punto condividere con voi il pensiero dominante di fronte a questo cammino di 50 anni.

Guardo ad esso con meraviglia e stupore, con umiltà – cosciente dei miei limiti – con umorismo, pensando ad alcuni fatti circa l’incontro non facile con diverse culture. Ma il sentimento dominante è di gratitudine e di aumentata fiducia nel Signore che mi ha guidato e condotto.

La parola di S. Paolo, che mi ha guidato fin dall’inizio (“Tutto posso in Colui che mi dà forza” – *Filippesi 4,13*) la ripeto oggi sostenuto dall’esperienza di

questi 50 anni.

E vedo ancor piu' chiaramente che questa consapevolezza viene mantenuta ed alimentata dall'ascolto costante e dalla meditazione in preghiera della Parola di Dio, dall'Eucaristia e dagli altri Sacramenti — segni dell'azione di Dio nella nostra vita — e dall'impegno di comunione fraterna con tutti.

Quel giorno di 50 anni fa' tocco' a me proclamare il Vangelo della Messa, quello proclamato anche oggi.

Ricordo di aver letto con un nodo alla gola le parole: "I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei [Elisabetta] la sua misericordia". Davvero ero consapevole che ero diventato sacerdote soprattutto grazie alla misericordia del Signore. E questa e' appunto la consapevolezza che si e' approfondita grazie al cammino di questi 50 anni.

Ma c'e' anche qualche cosa che e' andato progressivamente chiarendosi durante tutti questi anni di vita sacerdotale.

Abbiamo sentito nel Vangelo che gli abitanti della Giudea, al sentir narrare tutti i prodigi che avevano accompagnato la nascita di Giovanni, si chiedevano: "Che sara' mai questo bambino?" (*Luca 1, 66*).

A guardare le cose da un punto di vista superficiale, la vita di Giovanni ebbe una tragica fine. Per aver detto al potente di turno in termini molto chiari: "Non ti e' lecito tenere come moglie la moglie di tuo fratello" (*Marco 6, 18*) (oggi questo parlare chiaro sarebbe definito da molti "non politicamente corretto"), fu dapprima incarcerato e poi ucciso.

Ma da circa duemila anni la Chiesa celebra la nascita di Giovanni il Battista riconoscendo che egli ha compiuto la missione che Dio gli aveva affidato, fino alla testimonianza suprema del martirio.

Egli e' il profeta che preparo' il popolo all'incontro con il Salvatore. Egli e' colui che indico' in Gesu' l'Agnello di Dio venuto a togliere i peccati del mondo e spinse cosi' i suoi stessi discepoli a seguire incondizionatamente Gesu' come Maestro e Signore.

Il martirio di Giovanni ci ricorda con molta chiarezza che Gesu', chiamandoci a seguirlo, non ci ha promesso una vita di successi, ma una vita piena di buoni frutti e della gioia che egli solo puo' dare.

Anche il nostro cammino, come il suo, e' spesso segnato dalla sofferenza e caratterizzato dalla logica che "se il seme non muore, non porta frutto" (*cf.*

Giovanni 12, 24).

Ma proprio nella sofferenza che incontriamo per testimoniare Lui e il suo amore facciamo l'esperienza di una sofferenza fruttuosa, che ci unisce piu' profondamente al nostro Salvatore.

Dopo l'esperienza di un primo e temporaneo invio in missione dei primi discepoli, Gesu' chiede loro: "Quando vi ho inviati senza denaro e senza bisaccia vi e' mancato qualche cosa ?" "No", rispondono i discepoli (*cf. Luca 22, 35*).

Sia dato anche a noi, inviati come testimoni dell'amore di Dio in questo mondo malato e diviso, di poter rispondere serenamente: "No, Signore, non ci manca niente, dal momento che tu sei con noi come il motivo piu' vero della nostra speranza, della nostra forza, della nostra gioia".

P. Giampiero Bruni.

Caro Adriano,

ringrazio di cuore te e tutti gli amici per tutto quanto avete voluto organizzare in occasione del mio 50° di Ordinazione sacerdotale, per la vostra generosa offerta e per le vostre preghiere. Vi assicuro che prego perché la vostra testimonianza cristiana e le vostre attività a favore della nostra parrocchia sia sempre benedette e sostenute dalle grazie del Signore.

Nel Signore Amen:
p. Giampiero Bruni